

Caso Fiat-Chrysler, il futuro del Sud è anche nelle grandi scelte pubbliche

Il Mattino, 18 gennaio 2014

La ripresa dell'economia italiana, e di quella del Mezzogiorno in particolare, non può prescindere da un rafforzamento dell'industria manifatturiera. L'evoluzione della vicenda Fiat-Chrysler, e la ricostruzione che ne ha fatto recentemente Sergio Marchionne, consentono alcune riflessioni su come questo può accadere.

La crisi ha colpito fortemente l'industria, in particolare al Sud. La caduta della domanda interna ha messo a nudo le difficoltà dell'offerta: la bassa dimensione aziendale, la modesta presenza di manager e lavoratori ad alta qualifica, l'insufficiente attività innovativa, anche e soprattutto di tipo gestionale-organizzativo. L'impatto è stato fortissimo. E' successo in molte regioni, e in molti paesi, anche emergenti. E' una tendenza molto negativa. Ovunque nel mondo l'industria manifatturiera svolge un ruolo centrale nell'economia: traina la ricerca e l'innovazione tecnologica, determina domanda qualificata per il settore dei servizi, genera ricavi da esportazione. E' impossibile immaginare un aumento del benessere, in un'area grande come il Mezzogiorno d'Italia, senza un rilevante settore industriale.

Ma è possibile? Dalla vicenda FIAT ci viene una prima considerazione importante. Stando al racconto che ne fa Sergio Marchionne, l'Italia svolgerà un ruolo importante nell'ambito del nuovo gruppo Fiat-Chrysler (che presto avrà un nuovo nome). Sia come presidio del fondamentale mercato europeo – e, auspicabilmente, anche con proiezioni di export fuori dall'Europa; sia come luogo della produzione delle nuove vetture di qualità: le Alfa Romeo e le Maserati e le nuove FIAT, che cercheranno di fuoriuscire dai segmenti più bassi del mercato di massa. L'Italia significa, oltre al polo torinese, il Mezzogiorno. Pomigliano e Melfi (e la vicina Cassino) saranno gli stabilimenti nei quali si giocherà il futuro dell'impresa. Al di là della sventurata vicenda di Termini Imerese questo dimostra un assunto semplicissimo: che vi sono tutte le condizioni, già oggi, perché dal Sud si possa fare industria ai massimi livelli di competitività internazionale. Il Sud ha mille problemi; mille possibilità di migliorare. Ma già oggi, dal Sud si può. Si può lavorare con modalità organizzative d'avanguardia; si può contare su una forza lavoro di buona capacità e cultura industriale; si può produrre – in un mercato difficilissimo come quello automobilistico – per il mondo. Di questi tempi, considerazioni che consolano. Ma di più: proprio in questo periodo in cui “pensare positivo” sembra impossibile, considerazioni che ci devono spingere a immaginare che da quel che c'è già, posso nascere altro.

Come? Dalla vicenda Fiat viene una seconda importante considerazione. Racconta Marchionne che se la FIAT avesse dovuto trattare a condizioni di mercato con i creditori di Chrysler, l'affare non si sarebbe mai fatto. Ma la FIAT ha trattato con il governo americano. E l'Amministrazione Obama aveva un obiettivo diverso da quello dei creditori di Chrysler: non guadagnare a breve termine, ma salvaguardare (e rilanciare) una presenza industriale molto importante negli Stati Uniti nel settore dell'auto. In quello che a volte viene incredibilmente definito come un paese iper-liberista, il governo è entrato in campo a giocare: ha investito 7,5 miliardi di dollari (che poi sono stati integralmente restituiti), ha scelto il partner, ha trattato con lui, e alla fine gli ha consegnato l'intera proprietà. La lezione che ci viene d'oltreoceano è semplice, anche se molti in Italia non vogliono vederla. Specie con la crisi e dopo la crisi, le grandi scelte pubbliche si stanno rivelando (in tutti i principali paesi del mondo, avanzati ed emergenti) decisive per il futuro dell'industria. Come recitano i titoli di molti libri recenti, soprattutto americani, è “tornata” la politica industriale. Naturalmente con forme e modalità molto diverse dal passato. Naturalmente facendo tesoro dei mille errori (ma anche dei tantissimi successi) degli interventi dei decenni passati. Ma con una convinzione di fondo, che vale a Pechino come a Washington, a Parigi come a Brasilia: l'industria manifatturiera è troppo importante per lasciarne le sorti esclusivamente alle mutevoli vicende di

mercato. Ai governi non tocca certo la gestione; ma toccano le grandi scelte sul suo futuro. Il rilancio dell'industrializzazione può essere fatto solo dagli imprenditori privati, da capitali privati, dalla sana concorrenza; ma può essere determinato, in misura fondamentale, dalle grandi scelte pubbliche di promozione e di sostegno. Da iniziative difensive (di tutela di grandi imprese), ma molto più da iniziative di promozione come quelle che negli Stati Uniti – come pure, in larga misura in Germania – si stanno facendo e si fanno da sempre: ad esempio con grandi sostegni pubblici alla ricerca, all'innovazione, all'internazionalizzazione. Integrate con grandi scelte di sviluppo regionale: lo stesso Obama ha recentemente lanciato il programma dei “manufacturing hubs” per rilanciare le città americane più indebolite dalla crisi; la Germania Est è – grazie alle politiche regionali - non marginale luogo del rilancio dell'industria tedesca.

Quando tutto ci fa essere pessimisti, quasi rassegnati, dobbiamo trovare la capacità di guardare avanti. Il futuro del Sud, e attraverso di esso il futuro dell'Italia, passa attraverso un rilevante rilancio della manifattura. Fare manifattura competitiva nel Mezzogiorno è del tutto possibile, nonostante i mille problemi. A partire dal quel che c'è, e ha resistito alla crisi, si può crescere: a cominciare da ciò che può nascere e rinascere intorno a Pomigliano, Melfi e Cassino. Ma non basta aspettare che questo accada. Dalla vicenda Fiat-Chrysler, ci arriva un messaggio semplice, troppo a lungo dimenticato: il futuro si costruisce anche con grandi scelte pubbliche, l'industria si rilancia anche con le politiche industriali. Se è lecito suggerire un emendamento al tanto commentato Jobs Act, diremmo così: aggiungere una riga “rilancio dell'industrializzazione del Mezzogiorno”. Parliamone. Discutiamone. Progettiamo. Vediamo se la politica è in grado di confrontarsi davvero con un tema che segnerà il futuro del paese per i prossimi decenni.

Gianfranco Viesti  
Twitter: @profgviesti